

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Agricoltura)

### 48° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1974

Presidenza del Presidente COLLESELLI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Discussione e rinvio:

« Modificazioni ed integrazioni agli articoli 21, 25 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1581):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 679, 682, 684 e <i>passim</i>
ARTIOLI . . . . .	686
BALBO . . . . .	692
BUCCINI . . . . .	689
CASSARINO . . . . .	684
DEL PACE . . . . .	691, 693
DE MARZI . . . . .	685, 694
LOBIANCO, <i>sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i> . . . . .	684
PELLEGRINO . . . . .	682, 689
PISTOLESE . . . . .	691
PORRO, <i>relatore alla Commissione</i> . . . . .	679
ZANON . . . . .	688, 689

*La seduta ha inizio alle ore 9,50.*

CASSARINO, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

#### IN SEDE DELIBERANTE

##### Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Modificazioni ed integrazioni agli articoli 21, 25 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1581)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni agli articoli 21, 25 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti ».

Prego il senatore Porro di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

PORRO, *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge in esame consta di tre articoli.

Con il primo, si modifica l'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica numero 162 del 12 febbraio 1965, modificato dalla legge 10 luglio 1971, n. 543; più precisamente, si propongono tre modifiche al pri-

mo comma di tale articolo, nonchè la soppressione del terzo comma.

Le modifiche al primo comma sono le seguenti.

In primo luogo, l'inserimento dell'esclusione, dall'obbligo della denuncia di giacenza delle uve da vinificazione, per coloro che le detengono al di fuori dell'esercizio della propria professione, ed inoltre da parte dei rivenditori al minuto.

Il concetto della esclusione dall'obbligo della denuncia di giacenza per i rivenditori al minuto e per coloro che ne sono detentori al di fuori dell'esercizio della loro professione, è ripreso dall'articolo 14 del regolamento CEE n. 1769/72 della Commissione del 26 luglio 1972, che stabilisce, nel settore vitivinicolo, il documento di accompagnamento e la tenuta delle registrazioni, che è la naturale premessa per l'effettuazione delle denunce delle giacenze.

Senonchè questa disposizione comunitaria sancisce l'esclusione non soltanto per le uve, ma per tutti i prodotti elencati nell'articolo 21 di cui sopra, che ora si tratta di modificare.

Il regolamento n. 134 della Commissione CEE relativo alle dichiarazioni di raccolta e delle giacenze di vino, come modificato dal successivo regolamento CEE n. 1136770 della Commissione del 17 giugno 1970, stabilisce un'analoga esclusione recitando (articolo 2, paragrafo 2) che l'obbligo della dichiarazione spetta « alle persone fisiche o giuridiche diverse dai consumatori privati e dai rivenditori al minuto » e riferisce quest'obbligo non soltanto alle uve destinate alla vinificazione, ma anche al mosto ed al vino.

Occorre domandarsi se veramente l'esclusione sancita nel testo proposto dal Governo debba aversi soltanto per i detentori delle uve per vinificazione e non anche per la denuncia di giacenza dei mosti, dei mosti muti, dei filtrati dolci e degli altri prodotti vitivinicoli che l'articolo elenca più avanti, in conformità della norma comunitaria, che è direttamente obbligatoria in Italia, e che in realtà ha finora avuto esecuzione.

Analoga perplessità può aversi per il riferimento dell'obbligo della denuncia di produzione a chiunque ha prodotto « mosti, mosti muti, filtrati dolci, eccetera ».

La norma comunitaria che si trova nel citato regolamento n. 134 della Commissione stabilisce l'obbligo della denuncia di produzione per i produttori (vedi articolo 2) e li definisce all'articolo 3 stabilendo che sono produttori coloro che dispongono o hanno disposto dell'uva, del mosto o del vino ottenuti:

coltivando direttamente o facendo coltivare la vigna la cui produzione è trasformata totalmente o in parte in mosto o in vino;

ovvero trasformando o facendo trasformare uva fresca in mosto o in vino.

La norma comunitaria specifica che non sono considerati produttori (e quindi non sono tenuti alla denuncia) gli imprenditori vitivinicoli la cui impresa comporta meno di dieci are di vigna e la cui produzione di mosto, di vino o di uva destinata alla vinificazione non è stata o non sarà, neppure in parte, direttamente o indirettamente commercializzata nel corso della campagna.

Sembra che, visto che si pone mano a ritoccare la legge nazionale per metterla (soprattutto per ragioni estetiche perchè essa è già superata sul piano giuridico) in accordo con la norma comunitaria, che è direttamente applicabile, sarebbe opportuno anche in questo caso aderire alla norma comunitaria e non sancire l'obbligo di denuncia per chiunque ha prodotto mosti, mosti muti, filtrati dolci, eccetera, ma esplicitamente riprendere la norma comunitaria (chi ha coltivato o fatto coltivare uva trasformata in vino, chi ha trasformato o fatto trasformare uva in mosto o in vino) inserendo eventualmente anche il riferimento alla trasformazione del mosto che sembra essere implicita, e procedendo all'esclusione su base quantitativa che è nella norma comunitaria.

In secondo luogo, è previsto l'obbligo di presentare le denunce non più in triplice, ma in quadruplica copia, indicando che una deve restare all'interessato, ciò che è reso necessario dal fatto che le norme vigenti stabiliscono che, per determinati vinificatori, la contabilizzazione delle spedizioni dei prodotti viene effettuata sul retro della denuncia di produzione.

In terzo luogo, la copia che doveva a suo tempo essere consegnata all'Ufficio imposte

di consumo deve essere ora consegnata al comune, ciò che è imposto dal fatto che nel frattempo gli uffici imposte di consumo sono stati soppressi.

Infine la soppressione dell'ultimo comma, che specificava che le denunce previste nell'articolo erano sostitutive di quelle previste ai fini dell'imposta generale sull'entrata, è giustificata dal fatto che l'imposta generale sull'entrata è stata nel frattempo soppressa.

Con il secondo articolo del disegno di legge, si modifica il primo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, già modificato dall'articolo 6 della legge 9 ottobre 1970 numero 739.

Come prima innovazione, al punto 2) si aggiunge una lettera e), nella quale si stabilisce che, oltre a quanto oggi è prescritto, deve essere indicato anche « il numero di registro di imbottigliamento sulle chiusure o sulle etichette dei vini confezionati in recipienti di capacità non superiore a 5 litri ». Questa disposizione è presa in parallelo con la norma comunitaria, che stabilisce che questi recipienti, di capacità non superiore a 5 litri, possono essere esentati dall'obbligo di circolare con documento comunitario di accompagnamento dal Governo competente nel luogo in cui il liquido è stato immesso nel recipiente, a condizione che portino una chiusura approvata dallo stesso Governo, sulla quale sia chiaramente riportato il nome e l'indirizzo di colui che ha effettuato il riempimento o il suo numero di identificazione.

Nell'occasione, il Governo, per facilitare l'identificazione dell'operatore che ha immesso il liquido nel recipiente da parte del Servizio repressione frodi, propone che questo numero di identificazione figuri in ogni caso o sulla chiusura (se su questa non figurerà, occorrerà, onde il prodotto circoli senza il documento di accompagnamento, che vi figuri il nome e l'indirizzo o la denominazione e la sede del riempitore) o sulla etichetta. Trattandosi di un obbligo nuovo, oggi non sussistente, nè per la legge interna nè per quella comunitaria, è indispensabile prevedere una data di entrata in vigore protratta (per esempio quanto meno il 1° gennaio del 1975) e lo smaltimento fino ad esaurimento per il prodotto che è già in circolazione.

Oggi il prodotto, non in regola con la prescrizione proposta, infatti può liberamente circolare, purchè munito del documento comunitario di accompagnamento.

L'altra innovazione è la seguente. Sempre al primo comma del citato articolo 25, dopo il punto 2), si aggiunge un punto 3) con il seguente testo:

« Apporre un contrassegno di controllo.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero dell'agricoltura, eccetera ».

Si tratta di un'innovazione che viene giustamente proposta dopo che si è dovuto rinunciare a continuare a vincolare la circolazione del vino nazionale in piccoli recipienti al documento comunitario di accompagnamento, imprescrivibile per quello straniero e ormai documentatamente inutile.

L'eliminazione di questo obbligo, pur non rappresentando una riduzione sensibile delle possibilità di controllo, tuttavia le ha inevitabilmente diminuite: le categorie vitivinicole unanimità si sono di ciò preoccupate ed hanno a varie riprese domandato al Governo che attraverso il contrassegno che oggi si propone, al quasi inesistente controllo che si è abolito, uno nuovo, efficace, se ne sostituisca.

L'obbligo di questo contrassegno renderà impossibile all'imbottigliatore, a meno che non si procuri contrassegni falsi, vendere più vino di quanto ne abbia legalmente ricevuto.

Diversificando il contrassegno a seconda dei tipi di vino (per esempio distinguendo tra vini a denominazioni di origine controllata ed altri) si potranno anche estendere i controlli in profondità.

Anche questa disposizione è quindi da approvare.

Tuttavia sarà bene prevedere che con il decreto ministeriale di esecuzione non vengano stabiliti solo il prezzo, le modalità, eccetera per questi contrassegni, ma anche la data dopo la quale non sarà consentito all'imbottigliatore di vendere prodotto non fornito di contrassegno e quella, trascorsa la quale non sarà consentito ai dettaglianti, ai ristoranti, eccetera, di vendere un prodotto che del contrassegno non sia fornito.

Con l'articolo 3 del disegno di legge si propone la modifica dell'articolo 35 del decreto

del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965 n. 162 come risultante dalle successive modifiche, con l'aggiunta di uno speciale comma che stabilisce che le disposizioni sulla bolletta di accompagnamento e sulla speciale contabilizzazione di quest'articolo, non si applicano ai vini vermouth ed agli altri vini aromatizzati, che sono già sottoposti al regime del contrassegno di Stato di cui al decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, convertito poi in legge; mentre i Marsala speciali ad aromatizzazione non amara, ai soli effetti della circolazione, sono assimilati ai vini liquorosi e quindi devono soggiacere alle norme di quest'articolo 35.

Questa norma è pienamente logica perchè la legge speciale sui vini aromatizzati li sottopone tutti, esclusi solo i Marsala speciali ad aromatizzazione non amara, all'obbligo di circolare forniti di contrassegno fiscale di Stato, quando sono contenuti in recipienti di 5 litri o meno, e muniti di un particolare documento di accompagnamento fiscale quando non sono in tale confezione.

La norma comunitaria esenta i vini aromatizzati dall'obbligo della circolazione con il documento di accompagnamento comunitario, e quindi la norma proposta ha il valore di una doverosa riconduzione alle norme comunitarie già vigenti delle disposizioni preesistenti, onde evitare ogni dubbio circa la non esistenza di un obbligo di duplicazione di controllo per questi vini.

Per concludere, signor Presidente, sottolineo l'opportunità del provvedimento e preannuncio la possibilità che l'articolo 1 venga modificato in questo senso:

Chiunque, salvo i rivenditori al minuto detiene per l'esercizio della propria professione uve per la vinificazione, mosti, mosti muti, filtrati dolci, mosti cotti, mosti concentrati, vini e vini speciali deve farne denuncia ogni anno, entro il 6 settembre, per le quantità detenute alla data del 31 agosto.

Chiunque ha prodotto uve trasformate in mosto, ivi compresi i mosti muti, filtrati dolci, mosti cotti e mosti concentrati, e chiunque ha prodotto vini e vini speciali, deve ogni anno, entro il 29 novembre, per la produzione dell'annata, presentarne denuncia. Ogni denuncia deve essere compilata in quadruplica copia, di cui una rimane all'interessato

ed una al comune, una all'Istituto di vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed una all'Ispettorato agrario provinciale, competente per territorio, secondo le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

La denuncia, espressa in quintali per le uve ed in ettolitri per gli altri prodotti, anzichè essere inviata a ciascuno degli uffici di cui al precedente comma, può essere presentata soltanto al comune, competente per territorio, che ne rilascia ricevuta. Il predetto ente trasmetterà la copia di competenza all'Istituto di vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed all'Ispettorato agrario provinciale non oltre il 9 settembre per la denuncia di giacenza e non oltre il 10 dicembre per quella di produzione.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Porro per l'ampia ed esauriente relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**P E L L E G R I N O .** Non intendo intervenire sul merito del disegno di legge al nostro esame, perchè lo farà un altro collega del mio Gruppo. Prendo la parola soltanto per richiamare l'attenzione sulla situazione allarmante di crisi in cui si trova il settore vitivinicolo nel nostro Paese, particolarmente nel Mezzogiorno e nella Sicilia occidentale.

A nostro giudizio sarebbe stato opportuno che per qualche momento il relatore si fosse soffermato su questa situazione; non lo ha fatto e sentiamo il dovere di farlo noi, lamentando soprattutto il fatto di doverci occupare del problema anche quest'anno.

Le cause della crisi sono state denunciate tante volte in questo e nell'altro ramo del Parlamento: si tratta di cause vicine, lontane, congiunturali, strutturali, interne e comunitarie. L'unica soluzione momentaneamente adottata per dare uno sbocco alla crisi è stata quella di varare il provvedimento sulla distillazione agevolata. In ultima analisi, cioè, noi produciamo vino per bruciarlo!

L'onorevole Presidente all'inizio della seduta ha comunicato che appunto la settimana prossima ci troveremo a discutere di questo provvedimento per cercare di uscire dalla situazione di crisi. Ebbene, non voglio ancora una volta fare un'analisi di tale situa-

zione ed esprimere un giudizio, perchè veramente corriamo il rischio di apparire quelli che siamo: dei dischi inceppati che ripetono sempre le stesse cose.

C'è da dire subito che certamente non ci troviamo soltanto dinanzi ad una crisi di produzione. Del resto, è opinione di tutti, nel nostro Paese e anche fuori, che la produzione nazionale e comunitaria, se non intervenissero elementi illeciti di turbamento, non basterebbe a coprire il fabbisogno di mercato di questa area interna e comunitaria.

Non vi è dubbio che, oltre alla mancanza di una politica del vino nel nostro Paese, il fenomeno che gioca moltissimo nell'odierna situazione di crisi del settore è quello delle sofisticazioni. Ma anche a questo proposito si è discusso molto; per iniziativa soprattutto comunista sono state fatte, nei due rami del Parlamento, numerose proposte, e se si dovesse raccogliere tutto quello che è stato detto, veramente daremmo occasione ad una serie di tomi di riempire molto spazio delle biblioteche parlamentari. Proprio in questi giorni, tuttavia, la cronaca si sta occupando diffusamente del problema delle sofisticazioni, anche per l'indagine giudiziaria del pretore Amendola. Si scopre la sofisticazione, si parla delle navi piene di vino falso, si rende edotta l'opinione pubblica sulle pratiche enologiche elementari che possono facilmente portare alla fabbricazione del vino sofisticato. Nel dibattito giornalistico intervengono anche organi esecutivi del Governo, come la Guardia di finanza, per denunciare che non sono messi nelle condizioni di potere operare, non tanto per carenza di strumenti legislativi che pure esistono, quanto soprattutto per mancanza di mezzi umani e materiali.

Ma a proposito degli strumenti legislativi, debbo dire che la legge del 1965, certamente con gli opportuni aggiornamenti e modifiche, può considerarsi abbastanza buona: solo che mancano gli organi capaci di farla rispettare.

Ora, la conclusione è che il fenomeno delle sofisticazioni esiste, è grave, è vasto ed imperversa soprattutto in questi ultimi tempi. Bisogna combatterlo come non è stato fatto finora. Il mondo dei viticoltori del nostro Paese denuncia le assenze e le carenze. Si registrano manifestazioni in ogni regione, par-

ticolaramente in Puglia e in Sicilia. Vengono denunciate anche complicità ad ogni livello e qualcuno dice che probabilmente, nella mancanza di lotta contro le sofisticazioni, potrebbe giocare quella « manciata » di miliardi che da parte degli zuccherieri sono stati dati ad un grosso Partito governativo.

Rimane il fatto, comunque, che da questa situazione bisogna uscirne e subito, adottando gli opportuni provvedimenti. Ma quali? Quelli di cui si è tanto parlato e che sono ormai da tempo all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica, presentati dalle organizzazioni di tutti gli operatori economici del settore.

Anzitutto, bisogna puntare certamente sulla vigilanza, sulla prevenzione e, nel momento della repressione, su più gravi sanzioni penali.

Vorrei sapere (questo è il motivo del mio intervento) qual è in questo momento l'opinione del Governo sulla crisi del vino e sul fenomeno delle sofisticazioni. Mi auguro che non si venga a ripetere in questa sede quanto è stato detto l'altro ieri, 1° luglio, in sede di svolgimento di interrogazioni presso l'altro ramo del Parlamento, laddove è stata negata la situazione di crisi del vino, è stato minimizzato il fenomeno delle sofisticazioni e poi il Governo si è trincerato, come al solito, dietro la vaga assicurazione dell'intervento che si farà e dei servizi che saranno aumentati. Da parte nostra è inaccettabile una posizione del genere, che tende soprattutto a minimizzare il fenomeno delle sofisticazioni perchè — si dice — questo danneggerebbe il buon nome del nostro vino.

Ebbene, non si tratta di sottovalutare o di sopravvalutare il fenomeno. Il fatto è che non si può ignorare una malattia, perchè se questa esiste e non viene curata, naturalmente mette in pericolo la vita umana. Il fenomeno delle sofisticazioni esiste, e bisogna che noi prendiamo coscienza, come del resto hanno fatto i viticoltori, tutti gli operatori e l'opinione pubblica, della necessità di combatterlo duramente e seriamente.

Infine, signor Presidente, vorrei ricordare che il nostro Gruppo, nel corso di questi mesi, ha più volte sollecitato un dibattito sulla situazione del vino e sulle sofisticazioni. Mi permetto di insistere ancora perchè la nostra

richiesta di dedicare un'apposita seduta della Commissione agricoltura del Senato alla discussione di questi argomenti, venga soddisfatta e al più presto, in ogni caso prima delle ferie, per modo che il Governo esca dalla latitanza alla quale sembra essersi dato in ordine a questa materia, e si possa arrivare all'adozione di provvedimenti capaci di rasserenare i viticoltori e tutti coloro che lavorano nel settore vitivinicolo del nostro Paese alla vigilia della campagna vendemmiale del 1974.

Desidero anche ricordare che, almeno nelle nostre zone, registriamo il 40 per cento di giacenza nelle cantine sociali e private. Basta questo dato, credo, per giustificare la preoccupazione e l'allarme dei viticoltori che non sanno nemmeno dove dovranno depositare la propria produzione.

**PRESIDENTE.** Senatore Pellegrino, lei ha voluto riproporre, in termini dal suo punto di vista obiettivamente drammatici, il problema generale del vino; e debbo dire che anche dalla Commissione — del resto ne recano testimonianza i resoconti dei nostri lavori — non è che tale problema, nella sua complessità, sia stato trascurato. Lei si è richiamato all'interrogazione svolta la settimana scorsa presso la Camera, dove l'interrogante si è dichiarato insoddisfatto della risposta del Governo: per quanto riguarda il tema specifico da lei trattato — giacenze e sofisticazioni — credo che conosciamo tutti la situazione in atto, soprattutto nel Meridione ma anche in altre parti d'Italia. Come ho doverosamente preannunciato, il decreto-legge che dovrebbe essere approvato dalla Camera nella prossima settimana, non so se con modifiche o meno, sarà l'occasione per puntualizzare almeno qualcuno dei problemi cui si è qui accennato.

**LOBIANCO**, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. La conversione del decreto-legge è stata discussa ieri in Commissione e sarà presa domani in esame dall'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Quindi in quella sede un passo avanti è stato compiuto. Con un sollecito intervento del Ministro ai lavori della nostra Commissione penso che l'argomento

potrà essere quanto prima puntualizzato. Io non ho né la veste né l'autorità per indicare quale sarà l'azione del Governo in questo campo; posso ripetere solo che tutti i problemi sollevati dalla nostra Commissione sono stati puntualizzati e la loro soluzione sollecitata.

**CASSARINO.** Desidero avanzare qualche osservazione, essendo anche interessato alla questione quale produttore di vino della Sicilia; vino che raggiunge, a volte, gradazioni di 18 gradi e forse non è commerciabile proprio per tale motivo, dato che in Italia ed altrove — in genere in tutto il mondo occidentale — si vendono bene i vinelli di solo 7 gradi. Evidentemente, quel sole potente che mette in condizione la nostra uva di trasformarsi in mosto, raggiungendo una gradazione così elevata, finisce col danneggiarci sul mercato.

Sappiamo però anche che il vino nero ad alta gradazione alcolica può essere commercializzabile attraverso il taglio che operano i commercianti. Infatti è noto che da ogni ettolitro di vino nero avente una gradazione alcolica di 17-18 gradi possono derivare legalmente circa 5 quintali di vino a gradazione inferiore, maggiormente richiesto sul mercato.

Ora la crisi in atto è così estesa quanto forse nessuno può credere. Essa parte infatti dal Piemonte per finire a Marsala; direi anzi a Pantelleria, dove pure i viticoltori ne risentono, nonostante producano zibibbo. Abbiamo pertanto le cantine piene di vino, che per fortuna non si è alterato essendo stata la produzione dello scorso anno così ricca di sostanze fruttifere da proteggere a lungo il vino medesimo: non si vende un litro neanche a 200 lire, al minuto, ai consumatori locali; però abbiamo appreso dalla stampa, una settimana fa, che nelle navi-cisterna si trasforma l'acqua di mare in vino, e che da un paio d'anni a Roma si beve vino dei Castelli sofisticato in tal modo.

Ma noi che cosa stiamo a fare, qui dentro? Cerchiamo di legiferare, di irregimentare tutti i viticoltori che esistono ancora in Italia; di spingerli a presentare la denuncia e via dicendo! Del resto solo i piccoli produttori accettano le imposizioni ed i controlli e sono ossequianti alle norme di legge, mentre

alle loro spalle lavorano quegli speculatori che discreditano l'intero settore! Bisogna pertanto chiedere al Governo un maggiore impegno di controllo nei confronti di coloro, che rappresentano il dieci per cento della produzione.

Vi è poi un altro elemento, che determina in Italia la crisi del vino, e cioè l'immissione di centinaia e centinaia di tonnellate di birra, la quale viene venduta nei bar e nei ristoranti anche a prezzi tre volte superiori a quelli del vino. Mi rendo conto che si tratta di un discorso che trascende l'oggetto del provvedimento; però vi è strettamente collegato, così come l'argomento dei prodotti analcolici, prodotti anche in Italia, e la cui immissione sul mercato determina una concorrenza tale che il nostro vino non viene più richiesto.

Quali interrogativi, allora, si è posto il Ministro dell'agricoltura per risolvere la suddetta crisi? Non è il presente provvedimento che può risolverla, così come non è in grado di farlo quello che discuterà domani l'altro ramo del Parlamento: si tratta di rimedi contingenti, temporanei, mentre la situazione va affrontata dalle origini, ponendo il MEC in condizione di poter operare e di commercializzare anche i vini italiani.

Non voglio più dilungarmi, ma mi limito a rivolgere un appello al Governo perchè, come dicevo dianzi, incoraggi i nostri viticoltori a proseguire nel loro lavoro.

D E M A R Z I . Devo anch'io accennare al grosso problema della crisi del vino, sul quale avevo già interessato, alcuni mesi fa, la nostra Commissione, alla presenza dello stesso Ministro, poichè era già diverso tempo che si ventilava questa problematica, nel settore vitivinicolo. Non posso però fare a meno di mettere in guardia i colleghi sulla questione delle sofisticazioni, dichiarandomi d'accordo con la risposta data dal Governo all'interrogazione presentata alla Camera.

Quello delle sofisticazioni, infatti, è un argomento delicato, direi anzi pericoloso. Abbiamo visto, l'anno scorso, lo scandalo, notevolmente gonfiato dalla stampa, dei vini dei Castelli romani: un pallone gonfiato, ripeto, che a distanza di un anno ha dimostrato quanto fosse inconsistente e come i viticoltori romani avessero diritto pieno di cit-

tadinanza. Oggi abbiamo l'argomento inverso, vino che viene da fuori, in concorrenza con quello dei Castelli, e non sappiamo con sicurezza matematica se tutto questo sia vero o rappresenti un'esagerazione di carattere giornalistico: purtroppo gran parte della nostra stampa ci si diverte e ci sguazza, quando avverte un sentore scandalistico, e lo annuncia come scandalo prima ancora di avere la certezza assoluta della sua effettiva consistenza.

La sofisticazione esiste, indiscutibilmente, ma non nella misura che si vuol far credere (sembra addirittura che sia più il vino sofisticato di quello genuino!). Per nostra fortuna rappresenta ancora una minoranza, e, se vogliamo difendere la nostra viticoltura, dobbiamo farlo effettivamente, non divenire anche noi promotori di scandali che possono arrecare danno a tutta la produzione.

Il decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, va giustamente aggiornato, essendo le tecniche e le realtà mutevoli. Naturalmente, non è che in questi anni siamo rimasti inoperosi, dato che già nel 1971 abbiamo modificato quel decreto; oggi, però, vi sono altre innovazioni da inserire.

Il provvedimento sulla distillazione, di cui abbiamo parlato in Aula e che oggi diventa realtà, presenta due lacune: anzitutto non stabilisce, a differenza dei provvedimenti adottati precedentemente in sede comunitaria, il prezzo minimo. Mancando un prezzo minimo, i viticoltori, che hanno bisogno di vendere, non sono certo agevolati. Non è un provvedimento fatto male: è un provvedimento che abbiamo richiesto noi, considerati i quantitativi risultati dall'annata scorsa, che ha presentato un periodo buono ed uno cattivo, al momento della vendemmia, con produzione anche di vini scadenti, i quali incidono sulla resa complessiva. Noi sappiamo molto bene, per esperienza, che una produzione scadente, sul mercato, danneggia anche una produzione buona; comunque, manca il prezzo minimo, come dicevo, e spero che alla Camera si possa ancora rimediare al problema. Però il problema più grave, comportato dal provvedimento sulla distillazione, che avrebbe dovuto eliminare dal mercato almeno una

certa quantità di vino scadente, è quello del credito, la cui chiusura crea (e ritengo sia questo il motivo della mancata richiesta da parte dei distillatori) grosse difficoltà, non esistendo una sufficiente solidità finanziaria. Tutto questo, come premessa essenziale, perchè prima di entrare nel merito di provvedimenti parziali bisogna esaminare in generale la grave situazione del momento.

Il provvedimento al nostro esame è necessario, e credo che su questo siamo tutti d'accordo, almeno a sentire gli stessi interessati: credo infatti che il testo sia stato voluto dalle varie categorie del settore vitivinicolo.

Il relatore ha già fatto un'illustrazione, diciamo così, anatomica degli articoli, offrendo tutte le spiegazioni necessarie; io mi permetto di aggiungere che quella contenuta nell'articolo 1 rappresenta una disposizione indispensabile, altrimenti ogni viticoltore, nell'attuale situazione, con la chiusura degli uffici delle imposte di consumo, avrebbe dovuto fare la denuncia trasmettendo tutte le bollette di accompagnamento agli istituti di controllo ed agli ispettorati agrari.

A tutti questi inconvenienti si è dovuto rimediare, specie nelle zone di grossa produzione vitivinicola come sui colli Euganei, ad esempio, cercando il sistema per attuare questo lavoro di strutturazione.

La norma dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, finalmente, consente di affidare ai comuni le varie denunce da formulare in quattro copie; è infatti il comune, a mio avviso, l'ente locale al quale, più logicamente, si devono rivolgere i viticoltori per queste denunce. Ritengo pertanto l'articolo 1 quanto mai necessario.

Per quanto riguarda l'articolo 2, lo stesso relatore, nella sua esposizione, ha prospettato l'opportunità di chiarirne meglio la portata, ed io stesso mi permetto di osservare che è indispensabile chiarire che in ogni caso il contrassegno previsto per la denominazione di origine controllata e garantita dovrà tener luogo di questo nuovo contrassegno.

Occorrerà inoltre stabilire che la data di entrata in vigore di questa disposizione sarà stabilita nel decreto di attuazione il quale dovrà prevedere, tra l'altro, termini oppor-

tuni di smaltimento per il prodotto preesistente.

Questa formula, relativa all'entrata in vigore e allo smaltimento del prodotto preesistente, deve valere non soltanto per questa parte, ma anche per il resto della disposizione dell'articolo 2, in cui si prescrive che il numero di registro di imbottigliamento sia riportato sulla chiusura o sulla etichetta.

Oggi questa disposizione non esiste: ne vale un'altra che condiziona a questa presenza del numero di registro, sulla chiusura o sulla etichetta, la possibilità di circolare senza documento di accompagnamento.

Ma ben diversa è la disposizione nuova da quella vecchia: la nuova, infatti, obbliga, mentre la precedente no.

Sono dunque d'accordo con l'onorevole relatore affinché al punto 3) dell'articolo 2 — laddove si dice « apporre un contrassegno di controllo » — si aggiunga anche che con decreto del Presidente della Repubblica dovranno essere emanate le relative disposizioni e precisazioni.

Infine, non mi resta che preannunciare il mio voto favorevole al disegno di legge, che reputo necessario ed urgente.

**A R T I O L I .** Desidero innanzitutto premettere che, a mio avviso, la sede più adatta per affrontare i problemi della vitivinicoltura dovrebbe essere quella della discussione più generale delle norme sulla distillazione agevolata. Vi è infatti la necessità di un profondo ripensamento critico in merito a questo settore, ripensamento che, certamente, il disegno di legge al nostro esame non affronta.

Le presenti norme hanno un carattere assai limitato di fronte ad un problema che, peraltro, è stato affrontato con varie iniziative legislative tanto al Senato che alla Camera; pare che all'altro ramo del Parlamento, infatti, si stia già discutendo intorno ad un provvedimento inteso alla riorganizzazione degli uffici per la repressione delle frodi, e non dimentichiamo le norme contro le sofisticazioni.

A questo punto, mi domando, non corriamo il rischio di affrontare il problema in modo disorganico e con scarsa chiarezza di orientamenti?



Mi sento in dovere di manifestare questa preoccupazione. ancor prima di esprimere un'opinione precisa in merito al provvedimento in esame, perchè se procederemo sbriciolando la materia in più disegni di legge, non riusciremo certamente a dare una risposta positiva alle richieste dei produttori vitivinicoli, sia in termini legislativi che di orientamento di mercato.

Ma veniamo alle norme in esame. Vi è da osservare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965 — da noi definito una « buona » legge al momento in cui venne approvato e considerato tale anche oggi — costituisce la normativa più avanzata per il controllo della produzione vitivinicola in Europa. Tale normativa, tuttavia, a parte che per l'esigenza di alcuni aggiornamenti indiscutibilmente necessari, viene oggi messa sotto accusa, sul piano comunitario, anche per il fatto che in Italia, a differenza che in altri Paesi del MEC, è vietato lo zuccheraggio dei vini.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che questo provvedimento è « appeso ad un filo » e che se continuerà ad essere criticato finirà con il prevalere l'opinione di quanti sostengono la necessità di una sua sostanziale modificazione, con l'introduzione dello zuccheraggio dei vini anche in Italia!

Ecco dunque perchè, onorevoli colleghi, sostengo la necessità di riflettere attentamente su ciò che dobbiamo fare; in questo momento io stesso non sono in grado di avanzare proposte concrete, ma mi domando se sia conveniente approvare un disegno di legge come quello in esame, senza averlo prima inquadrato in una revisione del decreto del 1965 che non si limiti ad una modificazione di tre soli suoi articoli, ma di tutto il testo, alla luce delle nuove esigenze evidenziate anche nel corso di questo dibattito.

Quali sono, innanzitutto, le ragioni che ci devono indurre ad una revisione più generale del decreto del 1965? La necessità del suo adeguamento ai regolamenti comunitari e la necessità di affrontare il problema della vigilanza, divenuto assai grave dopo la scomparsa degli uffici imposte di consumo. Tale soppressione, in questo particolare settore, si è rivelata particolarmente

te dannosa in quanto fino ad ora la repressione delle frodi era operata dai daziari i quali, conoscendo a fondo la zona nella quale operavano, erano in grado di svolgere un lavoro efficace. Attualmente, purtroppo, si assiste al dilagare delle sofisticazioni, perchè gli interessati possono operare quasi indisturbati e, in proposito, si potrebbero citare numerosissimi episodi che comunque risparmio alla Commissione perchè noti un po' a tutti.

Ci troviamo dunque di fronte ad una « buona » legge che, tuttavia, è stata finora applicata con scarsi risultati proprio per le carenze che si verificano nell'opera di vigilanza e di repressione. Sarebbe sufficiente in proposito, l'ho già detto altre volte, verificare — provincia per provincia — l'aumento della vendita dello zucchero in talune stagioni dell'anno, per constatare quanto l'uso abusivo dello zuccheraggio stia dilagando anche in Italia. C'è anche da lamentare che, spesso, si tratta di zucchero per uso zootecnico!

Un altro fenomeno negativo molto importante è il seguente. Se andiamo ad esaminare i registri di carico e scarico presso le cantine, non troviamo alcuna distinzione circa le provenienze dei vari vini, e sappiamo anche che tale fenomeno è ascrivibile ad un certo tipo di politica comunitaria, in riferimento ai Paesi terzi in continuo aumento.

Circa la proposta di presentare denuncia al comune, dobbiamo tener presente che si tratta di un ulteriore onere che addossiamo al comune e per il quale non è previsto neanche il rimborso. Peraltro, se pensiamo all'accentramento delle denunce presso il Ministero, è facile immaginare quanti mesi dovranno passare prima che avvenga un intervento!

Ora, a mio avviso, bisogna operare una modifica radicale, pur mantenendo la validità del decreto del Presidente della Repubblica, n. 162, di cui stiamo parlando. I punti più importanti, che vanno considerati, mi pare che siano tre. Innanzitutto, c'è la questione dei tagli che va precisata, nel senso che abbiamo nel settentrione molti tipi di uve che non raggiungono i 10 gradi. Voi sapete che il citato decreto prevede la distillazione di determinati prodotti che non rag-

giungono una certa gradazione, il che significa impedire, in fondo, di effettuare il taglio coi vini di gradazione più elevata.

In secondo luogo c'è la questione della vigilanza. Una volta soppressi gli uffici imposte di consumo (e non pensiate che voglia proporre di riesumarli), non vi è dubbio che gli organi preposti alla vigilanza in questo settore siano insufficienti; perchè c'è l'ufficio repressione frodi, che talvolta ha sede nel capoluogo della regione e fa qualche puntata nelle zone interessate, sempre che non si tratti del sabato o della domenica, che sono poi i giorni in cui si verificano certe cose.

Siccome c'è carenza di queste squadre di intervento, di solito si va nelle cantine sociali, mentre è dimostrato che in molti casi le operazioni illecite vengono compiute persino nei campi, con cisterne interrato. Si tratta veramente di un labirinto interessante da scoprire; ma non può essere scoperto con questo tipo di impostazione che si vuole mandare avanti.

Infine, c'è il problema di aggiornare le penalità; perchè non costa gran che in molte farsi beccare (ammesso che ci si faccia beccare); quello che farebbe paura è andare in galera e restarci!

Ecco perchè, signor Presidente, non possiamo accontentarci di modifiche marginali che lasciano le cose come sono e si affrontano alla base i problemi, pur nel quadro del decreto del Presidente della Repubblica n. 152. Se pensiamo di poterci sentire con la coscienza a posto varando un disegno di legge di questo genere, ci sbagliamo, perchè non avremo fatto il nostro dovere.

Non voglio proporre un rinvio *sine die* della discussione, ma un rinvio tale da rendere possibile un approfondimento dei vari problemi e da consentire sia di integrare con adeguati emendamenti il testo in esame, sia l'eventuale presentazione, da parte del Governo, di un testo più vasto ed organico che ci permetta di uscire con qualcosa di concreto e di serio.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio, anche per la chiarezza delle proposte che non so quale seguito potranno avere. Dobbiamo tener presente che il disegno di legge è stato presentato il 1º marzo di quest'anno, ed è

chiaro che da allora ad oggi sono intervenute nuove situazioni.

Personalmente, ritengo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 162 abbia una sua validità, e posso anche concordare su alcune cose che sono state dette. Ma dobbiamo porci la precisa domanda se convenga di più rinviare e non rispettare una certa scadenza che ha pure la sua importanza, oppure rinunciare alle integrazioni che si vorrebbero apportare per avere subito uno strumento non perfetto ma perfezionabile.

**Z A N O N .** Non intendevo intervenire sul disegno di legge al nostro esame, ma, dal momento che sono stati toccati argomenti generali abbastanza importanti, mi sembra di non potermi sottrarre al dovere di fare anche io, in proposito, alcune considerazioni.

Si è accennato alla catastrofica situazione delle giacenze in Sicilia. Aggiungo, per conoscenza del senatore Pellegrino, che purtroppo una identica situazione la troviamo al Centro e al Nord dell'Italia; e sappiamo molto bene quali siano le cause. Si tratta, quindi, di un fenomeno che si ripercuote in tutta le zone vitivinicole italiane.

Qui, però, sono stati toccati degli aspetti che mi trovano pienamente consenziente. Mi riferisco alla necessità di una revisione generale della nostra legislazione vitivinicola, che è bisognosa di integrazioni e di aggiornamenti. È stato accennato al problema delle sofisticazioni; e concordo con il collega De Marzi nell'affermare che se il fenomeno esiste (e dobbiamo intervenire con la massima severità per reprimerlo), d'altra parte non dobbiamo nemmeno alimentare lo scandalo.

Chi ha letto il « Times » un anno fa, ricorderà che c'era una bellissima vignetta dove sembrava che in Italia non si producessero altro che alimenti sofisticati. Il vino era al primo punto, con una vignetta nella quale appariva uno che versava sangue di bue da una parte, dall'altra aveva in mano un sacchetto di zucchero e sotto veniva fuori vino Chianti.

Naturalmente, ciò non torna a vantaggio dell'economia vitivinicola italiana, e non dobbiamo certo essere noi ad alimentare simili calunnie. Condivido invece pienamen-

9ª COMMISSIONE

48° RESOCONTO STEN. (3 luglio 1974)

te l'idea del senatore Artioli: bisogna essere più severi nella repressione, più accurati nei controlli ed anche più pesanti nelle sanzioni, perchè non sarà certo qualche biglietto da mille di multa a costituire una remora per chi vuole infrangere la legge. Oltretutto i controlli non sono oggi, per necessità di cose, intensi come dovrebbero essere, per cui gli speculatori sono fin troppo invogliati a tentare la sorte.

È stato prima toccato il tasto dello zuccheraggio dei vini. In proposito io ho una idea ben precisa: sappiamo che in tutti i paesi vitivinicoli della CEE, esclusa l'Italia (cioè in Francia, nel Lussemburgo e in Germania) lo zuccheraggio è permesso a certe condizioni; è, cioè, uno zuccheraggio non consentito a tutti, bensì consentito in determinate zone e per determinate annate, con determinati limiti. Credo quindi che, considerando tutto questo, in Italia il problema andrebbe un po' rivisto, perchè non trovo giusto che certe zone si trovino in un continuo stato di *handicap* nei confronti di un procedimento che, ripeto, è ammesso negli altri paesi.

**PELLEGRINO.** Dobbiamo invece lottare per ottenere che lo zuccheraggio sia vietato in tutta l'area comunitaria!

**ZANON.** Dovranno essere fissati molto chiaramente i termini di tale pratica: su questo punto sono d'accordo.

**PELLEGRINO.** Io invece insisto sulla necessità di vietare lo zuccheraggio, sia in Italia che negli altri paesi del MEC.

**ZANON.** Io sono molto ben documentato in proposito. Ora non è il momento di discutere dello zuccheraggio, ma, dal momento che l'argomento era stato toccato dal collega Artioli, mi ero permesso di farvi cenno anch'io.

Dunque, per quanto riguarda le sofisticazioni, lotta ad oltranza, pur evitando lo scandalismo e rimeditando la questione dello zuccheraggio, poichè non possiamo chiudere gli occhi di fronte a certe esigenze.

Venendo al disegno di legge in esame, evidentemente esso non è completo; però qui mi permetto di esprimere l'avviso che nulla ci vieta di regolamentare una parte della

materia, salvo poi affrontare seriamente una revisione più generale delle norme che oggi la regolano, le quali non sono più consone alla situazione attuale.

Debbo però dire che a me non piace lo spirito burocratico che spira dal provvedimento: sono quindici anni che parliamo di riforma burocratica, abbiamo anche creato un Ministero *ad hoc* e continuiamo a seppellire l'agricoltura italiana sotto valanghe di moduli, di questionari e così via. Ora un minimo di moduli per le denunce delle analisi sarà anche necessario; però veramente, ad un certo punto, mi chiedo perchè addossare al comune addirittura quattro copie di tali denunce, una delle quali destinata ad un ufficio che non ha nulla a che fare nè con la repressione delle frodi nè con gli eventuali controlli fiscali, cioè all'ispettorato agrario!

Se si trattasse di fare delle statistiche, basterebbe che l'ispettorato agrario si rivolgesse al comune o all'ufficio di vigilanza, i quali potrebbero fornire tutte le notizie circa il numero degli ettoltri o quintali denunciati attraverso i bollettini in loro possesso.

Vogliamo invece un altro archivista per la raccolta e l'elaborazione dei moduli? Vogliamo gravare ulteriormente organi che, da organi tecnici e di propulsione quali erano, sono diventati uffici statistici?

Io propongo formalmente, a questo punto, di sopprimere il riferimento all'ispettorato agrario dall'elenco degli uffici interessati, riducendo a tre i moduli, perchè in tal modo avremo compiuto un piccolo passo, diciamo anche un passo modestissimo, ma utile, verso la semplificazione burocratica.

Ciò detto, non ho nulla da eccepire per quanto riguarda le altre norme contenute nel disegno di legge.

**BUCCHINI.** Il provvedimento è del tutto marginale rispetto agli obiettivi che si prefigge — adeguamento alle direttive comunitarie ed alla nuova situazione che si è creata a seguito della soppressione degli uffici delle imposte di consumo — e necessariamente ha provocato una discussione su provvedimenti e su problemi molto più importanti e di portata molto più vasta.

Io concordo con il senatore Artioli quando afferma che il decreto delegato del 1965

è stato una buona legge, a parte le considerazioni sulla parte sanzionatoria; a conferma di ciò vorrei richiamare un punto, precisamente l'articolo 112 del decreto stesso, là dove è detto che presso il Ministero dell'agricoltura è costituita una Commissione con il compito di realizzare una costante collaborazione tra le varie amministrazioni incaricate della repressione delle frodi, di proporre provvedimenti di carattere amministrativo al fine di combattere le frodi, di proporre eventuali modifiche delle vigenti disposizioni in materia di vigilanza.

Noi abbiamo tutto il dovere e il diritto, a questo punto, di verificare in primo luogo se ha funzionato la Commissione che il legislatore non a caso ha voluto e, in secondo luogo, di acquisire le eventuali osservazioni o la documentazione che doveva essere acquisita, perchè in base a queste esperienze — qualora siano state compiute — la nostra Commissione potrà avere una documentazione più che sufficiente per potere, prendendo le mosse dal presente disegno di legge, approntare una legislazione più vasta ed organica.

Sono infatti anch'io d'accordo sulla necessità di prendere nuovamente in esame alcuni punti fondamentali: la crisi del commercio dei vini, ma soprattutto le frodi e la vigilanza, sono problemi di tale attualità e di tale drammaticità che non ci è consentito sviarcene o rimandarne la soluzione ad epoche imprecisate, ma abbiamo tutti il dovere di impegnarci a portare il nostro contributo.

Facendo questa richiesta specifica, che spero la Commissione voglia fare propria, vorrei domandare, rimanendo nell'ambito del disegno di legge, per il quale concordo sulle precisazioni che si intendono fare all'articolo 2, alcuni chiarimenti, anche perchè non li ho trovati nella relazione.

Perchè è stato modificato l'articolo 21 della legge n. 162, nel senso che l'articolo 1 esclude dalla denuncia i rivenditori al minuto? L'articolo 21 non fa eccezioni: « Chiunque detiene uve per la vinificazione e chiunque detiene o ha prodotto mosti », eccetera; d'altronde, visto che si è parlato di cisterne nelle campagne, più rivenditori al minuto

possono equivalere a un rivenditore all'ingrosso. Io proporrei quindi di sopprimere tale eccezione, a meno che non ci sia una precisa motivazione, che però dovrà essermi spiegata. È vero, d'altra parte, che l'ente cui sono indirizzate le denunce e che quindi assume l'obbligo del controllo, non può non essere il comune; anche nella vecchia legislazione — cioè esistendo gli uffici daziari — il comune entrava sempre, anche sotto il profilo dei ricorsi contro i provvedimenti dell'ufficio imposte di consumo, che dovevano poi essere esaminati e decisi dal Comune.

È evidente però che, se si è sottolineata — ed io concordo — la carenza della guardia di finanza in ordine alla vigilanza e alla repressione, bisogna mettere i comuni in condizioni di poter operare; quindi bisogna, quanto meno, sollecitare i comuni a creare una sezione di vigili urbani particolarmente addestrati a questi specifici compiti, col contributo che indubbiamente lo Stato deve dare; questo sarà, a mio modestissimo avviso, un modo per poter andare incontro alle esigenze di carattere locale.

Infatti è evidente che l'ufficio che si trova nel capoluogo della Regione, o l'Ispettorato agrario, non può spaziare in tutti i comuni della Regione, e noi sappiamo bene che le frodi possono essere commesse proprio tra i piccoli che si associano; si tratta di quelle frodi che, a livello nazionale, una volta che vengono scoperte assumono il profilo dello scandalo, così come certa stampa ha voluto presentare alla pubblica opinione. Anche questo problema è uno dei tanti che va affrontato.

Pertanto, pur insistendo sul carattere marginale di questo disegno di legge, per il quale comunque esprimo parere favorevole ma con le osservazioni e soprattutto con l'emendamento che mi sono permesso di preannunciare ritengo che andrebbe concordata una linea d'azione per cercare di concretizzare quelle esigenze da più parti avanzate, in modo che questo discorso non sia vano, ma apra la strada a impegni più profondi e più concreti, per i quali ciascuno di noi potrà portare il proprio contributo.

**P I S T O L E S E .** Signor Presidente, pochissime parole perchè i colleghi che mi hanno preceduto hanno trattato ampiamente l'argomento.

Mi limiterò soltanto a dire che il provvedimento è veramente limitato e modesto, rispetto all'importanza dei problemi che sono sul tappeto in questo settore. Il disegno di legge, in sostanza, si limita a modificare gli articoli 21, 25 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 162, ed ha una importanza soprattutto sul piano tecnico, perchè tende ad adeguare la vecchia legislazione ai nuovi fatti giuridici che si sono verificati; cioè, in primo luogo, il nuovo regime fiscale con la soppressione delle imposte di consumo, da cui scaturisce l'esigenza di prevedere altri uffici cui demandare i compiti della vigilanza.

Non entro nel dettaglio delle varie copie che devono essere mandate al comune, all'istituto di vigilanza, all'ispettorato agrario provinciale, anche se sono indicate nell'articolo 1; bisognerà però dire esattamente chi dovrà esercitare materialmente la vigilanza e la repressione delle frodi. Anche per quanto riguarda gli altri articoli, su imbottigliamento ed etichettatura, devo dire che si tratta di provvedimenti marginali che hanno, indubbiamente, la loro utilità in un quadro generale, ma non risolvono davvero i grossi problemi che si affacciano nel settore dei vini. Tutto ciò non basta per evitare le sofisticazioni che si stanno verificando e tutelare la nostra produzione vitivinicola, sì da non perdere il posto che occupiamo sui mercati internazionali.

Onorevoli senatori, ogni giorno noi facciamo delle belle leggi, ma purtroppo queste non vengono mai applicate. Al primo anno di università ci hanno insegnato, in tema di filosofia del diritto, che non c'è legge se non c'è coazione; in parole povere, non c'è legge efficace se non c'è anche il carabiniere che la fa rispettare. Sembra assurdo — e forse lo è — ma è anche, purtroppo, un principio fondamentale dello Stato di diritto. Occorre pertanto aumentare le pene per la repressione delle frodi; occorre soprattutto inquadrare questo provvedimento di legge, così marginale e limitato, nell'ambito generale

della sistemazione organica del settore vitivinicolo.

Io credo di poter anticipare quella che sarà la nostra dichiarazione di voto; in un periodo di tanto lassismo nel nostro Paese non riteniamo di poter avere fiducia nell'opera dell'Esecutivo, pertanto rifiuteremo il voto favorevole per protestare contro l'incapacità governativa di far rispettare le leggi già esistenti e che sarebbero anche sufficienti in materia di repressione delle frodi; leggi che non sono state rispettate, non sono state attuate perchè gli organi di vigilanza non hanno funzionato.

Proprio per questi motivi voteremo contro, per incentivare l'opera del Governo nell'applicazione delle pene previste nelle leggi già esistenti, integrate da quest'altro provvedimento.

**D E L P A C E .** Signor Presidente, mi scuso se noi comunisti interveniamo in diversi su questo problema, ma a nostro giudizio si tratta di un argomento molto importante. Non, certamente, per quel che rappresenta la proposta di legge, che è modestissima cosa dal punto di vista formale dell'individuazione degli organi a cui devono essere fatte le denunce di giacenza. Queste, d'altra parte, sono fatte già oggi in questo modo, perchè le denunce, appena abolito il dazio, sono state presentate ai comuni che da ciò hanno ricevuto un notevole aggravio, senza peraltro ricevere, in contropartita, le somme che il dazio riscuoteva, e questo malgrado la cronica deficienza di mezzi finanziari dei comuni, che ben conosciamo.

Il problema che mi interessa, e che è stato anche sottolineato dal senatore Artioli, è il fatto che noi abbiamo una disciplina generale dei vini, in Italia, che risale al 1965; sono ormai passati nove anni, e l'esperienza di questo periodo ci dice che si sono manifestate alcune lacune circa la possibilità di controllare le sofisticazioni, con la conseguenza di una certa facilità nell'immettere sul mercato vini non genuini. Intanto, abbiamo un controllo delle sofisticazioni che è affidato a quattro o cinque uffici diversi, quando le cose vanno bene; e faccio l'esempio della mia provincia, dove si interessano di antisofisticazione il Nucleo anti sofisticazioni

zioni regionale, che dipende dai carabinieri; l'ufficio provinciale con la vigilanza annonaria; gli uffici provinciali antisofisticazioni per i prodotti agricoli e alimentari; i vigili sanitari; e infine la guardia di finanza, anche se marginalmente, e le Università con alcuni uffici di controllo sulle sofisticazioni; inoltre se ne interessano le camere di commercio.

Fatti tutti i conti, è sicuro che a fondo non se ne interessa nessuno!

Può accadere che in una cantina messa bene in vista, su una strada notabile molto frequentata, in un mese arrivano anche sei controlli, mentre dove questi devono arrivare, non arrivano.

Vogliamo allora riportare ad unità questo controllo? Come si può fare? Qual è lo strumento principale? Forse il Ministero dell'agricoltura? Non credo, è troppo lontano, invece esiste una miriade di piccole cantine che vanno tenute sotto controllo. Forse la Regione? No, perchè ha ancora dimensioni ancora troppo vaste. Quindi gli strumenti fondamentali devono essere le province e i comuni. Questo è il primo elemento che pongo all'attenzione della Commissione.

In secondo luogo, su chi e su quali basi avviene il controllo?

Si dice che la base per il controllo è rappresentata dalla denuncia, ma questa a che cosa è collegata? Forse alla quantità di produzione? Oppure alla quantità che viene venduta? Ma i catasti dei vigneti mancano ancora, le camere di commercio si sono ben guardate dal farli! E così non si rispettano le qualità dei vitigni, non si rispetta la qualità di certi vini.

Il problema è un altro: come si controllano le produzioni?

È noto che i produttori di vino in quantità inferiori ai 50 quintali non hanno l'obbligo di portare le vinacce alla distillazione; poi abbiamo aggiunto — ma noi votammo contro — che, addirittura, chi porta le vinacce spremute eccessivamente deve aggiungere una certa quantità di vino. Domando: è possibile basare i controlli su simili alchimie?

E allora, ecco il problema delle revisioni. Qui non si tratta di rivedere le questioni del taglio o dello zuccheraggio. Sono fermamente convinto che in Italia l'unica possibilità

sia quella del taglio. Dobbiamo batterci per questo. Si deve trattare, naturalmente, dei tagli consentiti, che non variano le qualità organolettiche dei vini. Ma questo si deve fare, se si vuole tener conto del fatto che in Italia si producono qualità di vini diverse; altrimenti condanneremo i vini del meridione a non avere possibilità di mercato.

Perchè ho voluto sottolineare questi elementi? Perchè vi sono, attualmente, all'esame del Parlamento tre provvedimenti: alla Camera dei deputati vi è quello relativo alla riorganizzazione dei servizi contro le sofisticazioni; al Senato vi è la cosiddetta delega al Governo, sulla quale abbiamo ripetutamente detto che non siamo d'accordo, e vi è il disegno di legge in esame, che non modifica nulla.

Ora, vorrei chiedere: è possibile esaminare insieme questi tre provvedimenti? La proposta che farei, pertanto, è di vedere come arrivare ad una normativa che non soltanto, con le opportune modifiche, recepisca i contenuti del disegno di legge in esame, ma preveda una riorganizzazione dei servizi di repressione delle frodi e un adeguamento della legge n. 162, nelle parti che riguardano soprattutto il controllo e le possibilità di taglio.

Una questione ancora va considerata, ed è l'esigenza di una più chiara distinzione tra vini a denominazione di origine controllata e tutti gli altri vini comuni da pasto. Questo permetterebbe un nuovo inquadramento di tutta la produzione vinicola.

Per i motivi esposti, chiederei pertanto che la discussione continuasse su questa precisa proposta.

**B A L B O .** In linea di massima, si potrebbe essere d'accordo sulle finalità del provvedimento. Non vedo però come si possa risolvere il problema dei vini del Sud.

Innanzitutto bisognerebbe vedere che cosa si intende per sofisticazione. Si intende qualcosa che in tutta Europa avviene e in Italia non vogliamo che avvenga, cioè lo zuccheraggio? Come possiamo infierire con penalità pesanti quando si tratta solo di zuccheraggio, che è adottato — ripeto — in tutta Europa? Io credo che si dovrebbe anda-

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

48° RESOCONTO STEN. (3 luglio 1974)

re cauti, anche se si vuole calcare la mano nella repressione delle frodi.

Quanto poi al taglio dei vini del Nord con quelli del Sud, quando lo si fa? In qualche annata, quando la pioggia ha fatto sì che si abbiano vini di dieci gradi, il che è raro. Circa i vini del Sud, il difetto è nel fatto che la produzione non ha mercato e va modificata. Occorre pensare ad adeguate ricerche di altri impieghi per tale produzione.

Si è accennato qui anche alla questione della distillazione. Ora, non è che i distillatori non vogliono distillare: non distillano perchè non sanno cosa fare dell'alcool. Ora, perchè non utilizzare l'alcool per la fabbricazione, ad esempio, di succhi d'uva, di marmellate, che possono essere destinate al terzo mondo? I distillatori distillano se lo Stato dà loro i soldi, ma i soldi non li impiegano per un prodotto del quale non sanno poi cosa fare!

A me pare, in conclusione, che il disegno di legge vada esaminato un po' più a fondo. Se ha uno scopo da raggiungere, dobbiamo fare in modo che possa raggiungerlo. Con tutte le « bardature » previste, il listino di produzione, la data, eccetera, finiremo per estendere a tutti i nostri vini il regime dei vini a denominazione di origine controllata. Lasciamo che ciò avvenga per i vini che sono tipici, ma non facciamo una legge che metta tutti i vini italiani sullo stesso livello.

**P R E S I D E N T E .** Mi pare che dalla discussione fin qui svolta si possa trarre la conclusione che non è matura la situazione per dare il via, sia pure con delle modifiche, al disegno di legge in esame.

Io dispongo, come credo alcuni di voi, di alcuni dati statistici, pubblicati su un notiziario agricolo la settimana scorsa, in tema di aziende, produzione vinicola, eccetera, che, confrontati con quelli di altri Paesi d'Europa, mostrano uno stato di inferiorità della produzione vinicola italiana e quindi sono motivo di grave preoccupazione.

Era inevitabile (è d'altronde un diritto-dovere dei Commissari) che, dal merito del disegno di legge, venisse sollecitata una discussione non ampia, che pure costituisce un notevole contributo.

Sono state poste alcune questioni. In primo luogo, si concorda sul fatto che il provvedimento, così com'è, non è soddisfacente, che dovrebbe essere in qualche maniera integrato per raggiungere, almeno parzialmente, le finalità che si propone. Vi è in questo una implicita domanda: il Governo intende accogliere eventuali modifiche al testo presentato, oppure intende presentare un provvedimento più vasto ed organico?

Personalmente non credo che un provvedimento più vasto ed organico potrebbe essere varato per l'inizio della prossima stagione vitivinicola.

Si è concordato sulla insufficienza dei controlli e della vigilanza. Io non so se il Governo manchi di buona volontà o se manchi solo dei necessari strumenti. Il collega Bucini ha fatto una precisa domanda in proposito, e cioè se la Commissione prevista dall'articolo 112 della legge del 1965 abbia funzionato o no. Dovrei intuire che la Commissione non abbia molto lavorato. Sentiremo, comunque, la risposta del Governo al riguardo.

Il senatore Del Pace ha richiamato la sovrapposizione delle competenze da parte di diversi enti in materia di vigilanza. Certo, se così stanno le cose, è questa la maniera perchè nessuno se ne occupi veramente. Per esperienza personale, posso dire che il Nucleo antisofisticazioni cerca di fare il proprio dovere, ma arriva dove può, perchè non ha strumenti sufficienti. Si è detto di affidare i compiti di controllo e vigilanza a comuni e provincie. Non tutti sono d'accordo. Bisognerebbe fare riferimento ad un organismo il quale, nella collaborazione con gli altri, sia unico titolare di una responsabilità che oggi viene ripartita tra vari enti.

**D E L P A C E .** C'è anche il problema delle analisi. Vi sono prove che i tribunali accettano, ma che non sono più corrispondenti alle sofisticazioni che vengono effettuate. Se in un vino c'è acqua, dicono alcuni, i sali minerali che sono contenuti nell'acqua dovrebbero costituire una prova. Attualmente, invece, non sono elemento di prova.

**P R E S I D E N T E .** Un'altra considerazione è stata fatta, sulla quale non posso

che concordare, ed è che spesso la stampa tende ad usare toni scandalistici, senza dare un vero e proprio contributo alla soluzione del problema. C'è da dire, in proposito, che quello che accade in altri Paesi non è certo un esempio di dirittura. I recenti avvenimenti della Francia e del Belgio mostrano che anche in quei Paesi vi sono grossi problemi in materia di sofisticazione. Solo che lì riescono a valorizzare maggiormente i loro vini, mentre vi è una mancata valorizzazione dei vini italiani. Non è il caso, comunque, di fare di ogni episodio che si verifica qualcosa di scandaloso o eccezionale, quando poi, a conti fatti, non ha le proporzioni che ad esso si vogliono dare, anche se conveniamo tutti che la repressione va attuata in maniera efficace.

Concludendo, non rimane che chiedere al Governo di fornire i chiarimenti richiesti e di precisare il proprio avviso circa il mantenimento del disegno di legge in esame, con le eventuali modifiche che possono venire proposte; oppure con la presentazione di un provvedimento più vasto, che sarebbe indubbiamente la strada più sicura, ma che richiederebbe tempi più lunghi. Si tratta di vedere se è il caso di attendere un provvedimento organico, nella situazione in cui siamo, o se non valga piuttosto la pena di integrare quello già presentato, in modo che, nei limiti del possibile, possa sopperire ad alcune immediate esigenze.

Se la Commissione consente rinvierei la discussione sull'argomento, tenendo conto del contributo estremamente valido che è stato dato dalle varie parti. Peraltro mi riservo di pregare il Governo perchè, nella prossima seduta, venga ad esprimere la propria posizione; se la sua proposta sarà di mantenere il disegno di legge, con l'integrazione degli elementi richiesti, la Commissione deciderà in merito, se poi, tenuto conto di questo insieme di considerazioni e suggerimenti, intende trovare un'altra strada, ce lo dirà.

Io cercherò di riassumere al rappresentante del Governo le osservazioni espresse dagli oratori intervenuti ed i vari quesiti emersi nel corso della discussione generale, in modo che compia quella meditazione cui si ri-

chiamava il senatore Artioli. Del resto non vi è maggiore documento probatorio dello stesso resoconto dei nostri lavori.

La Commissione — come vedo — acconsente a questa proposta, dopo di che prenderà le sue decisioni nell'ambito di tempi ragionevoli onde non lasciare interamente scoperto questo settore.

Sono state fatte considerazioni che meritano altri dettagli, proposte, richieste; i problemi che riguardano la produzione meridionale, centrale e settentrionale sono stati richiamati dai senatori Zanon e Balbo. Per quanto riguarda il taglio e lo zuccheraggio dei vini, non sono questioni da risolvere con un disegno di legge parziale; possono trovare la soluzione in un provvedimento comune, in una presa di posizione fondamentale che il Governo potrà assumere.

La Commissione concorda nel senso di riferire questa utile e direi importante discussione all'attenzione del Sottosegretario, pregandolo di venire a dare delle risposte specifiche o generali su quelli che sono stati i rilievi fatti nel corso della discussione, in modo da arrivare all'approvazione del disegno di legge.

**D E M A R Z I**. C'è il problema degli emendamenti al disegno di legge.

**P R E S I D E N T E**. Pregherei quei senatori che intendessero proporre, pur con le riserve che sono state fatte, degli emendamenti, di farmeli pervenire in modo da mettere il Governo in condizione di conoscerli. In merito poi ad alcune specifiche richieste del senatore Buccini circa i lavori della Commissione di cui all'articolo 112 del decreto n. 162, non so quale potrà essere la risposta del Governo, al quale spetta di fornire i dati in questione.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 11,50.*